

DA UNA PARTE IL MARE

di Marilisa Vumbaca

Da una parte il mare, dall'altra l'Etna. Gabriele è seduto sulle gradinate ricavate sul fianco della collina, per vedere l'uno e l'altro. E' la fine di aprile e una luce chiara bagna il Teatro Greco.

Una guida racconta ad un gruppo di turisti che il teatro poteva contenere cinquemila spettatori... colonne con capitelli corinzi... epoca ellenistica...

Il gruppo si allontana e Gabriele può godere del silenzio. Come sempre, il silenzio mette in movimento i suoi pensieri.

Sono tre anni che non la vede. Si erano conosciuti lì a Taormina. Lora era venuta per una settimana di riposo dalla sua attività di p.r., lui era lì per il suo lavoro di enologo, che da Siena lo aveva portato a girare per i vigneti della Sicilia, in cerca di aromi fruttati o speziati e di vitigni giovani e promettenti. Un cercatore di talenti, in qualche modo.

Si erano incontrati sulla terrazza dell'hotel Villa Ducale, tra profumi di zagare e bougainvillee viola, rosse, arancio, bianco. Ma lì si erano solo guardati. Poi, all'aeroporto, tutti e due in partenza, al check-in, lei lo aveva urtato con il trolley e lui, invece di guardarla male, le aveva detto grazie, torniamo indietro, ti prego ed erano corsi via insieme prima che qualcosa li facesse pensare. Una "vampa", avrebbero detto i siciliani, una vampa di caldo che ti prende e non ti fa ragionare. Tre giorni di sole e di passione in un maggio caldo e profumato.

Lora sarebbe arrivata nel pomeriggio. In aereo ricorda il mare che da Taormina si vedeva splendere di sole, la terra così aspra ma piena di profumi e fiori. Isola Bella lì sotto con i suoi cespugli verdi e le sue rocce. E Gabriele.

Un pensiero troppo forte quello dei giorni in cui è stata lì l'ultima volta. Cerca di fermare la testa sulle cose da fare e di staccare i giorni di oggi da quelli di ieri. Ma il ricordo del basalto nero delle gole di Alcantara ritorna impetuoso, come le acque che vi passano attraverso, come quei tre giorni.

E' stata chiamata per organizzare un evento importante e per lei più importante ancora perché è il primo dopo l'anno in cui ha dovuto fermarsi e gli altri due in cui il lavoro era diventato l'ultimo dei suoi pensieri.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Dopo quel viaggio in Sicilia era riuscita finalmente a chiudere quel matrimonio con Carlo spento da tempo, ma poi la vita aveva chiuso lei in una stanza d'ospedale. E ora non sapeva più che farsene di quello che aveva e di quello che era.

Tornata a Roma con quella vampa in testa, pronta a cominciare, forse anche con lui, la sua seconda vita, l'aspettava il risultato degli accertamenti medici che aveva fatto prima di partire e in pochi giorni si era ritrovata a permettere che il suo seno, così bello e così giovane, fosse tagliato e ricucito per portar via un tumore che era entrato in lei come una stupida zecca, che se non la toglie ti toglie la vita piano piano.

Poi le chemio, quelle aggressioni al tumore e a tutto il suo corpo, che la facevano star male senza tregua. E quella voglia tremenda di buttarsi sul selciato che la prendeva quando si avvicinava alla finestra... Che ne sapeva di quanta vita avrebbe avuto ancora, di quanti giorni? Come poteva rispondere alle chiamate di Gabriele? Quei giorni con lui erano stati troppo pochi per permettergli di sopportare anche i giorni brutti. E allora meglio impacchettare il ricordo, ben bene. Meglio di una delusione.

Gabriele ha chiamato, mandato mail, sms. Non c'era stato tempo di chiederle neanche il cognome e dove abitava. Persa in un silenzio assurdo. Si era dato mille spiegazioni, posto mille domande. Perfino che fosse morta aveva pensato. Poi quella coincidenza... lei che avrebbe lavorato per una delle aziende vinicole per cui lavorava anche lui. Emozione a mille quando il proprietario del vigneto gli aveva mostrato la foto di Lora su internet dicendogli "Guarda un po' con che bella p.r. ti faccio lavorare..." Poi paura che lei non volesse rivederlo, poi di nuovo emozione e speranza e infine desiderio che quel giorno arrivasse presto, perché non ce la faceva più.

Bloccato l'indirizzo e-mail e cambiata scheda telefonica Lora si era sentita al sicuro. Anche se ogni tanto pensava che chiudere con lui fosse stato folle.

Gabriele è in auto per andare all'aeroporto di Catania-Fontanarossa. Vuole arrivare prima dell'aereo per aspettarla, calmando nell'attesa almeno un po' di quell'ansia che gli stringe lo stomaco, seduto in quel posto benedetto, in cui con Lora era successo quello che non poteva prevedere. Forse l'aeroporto gli avrebbe portato fortuna un'altra volta.

Vicino alla strada scorre la costa bagnata dal mare. Un blu proprio blu che sotto il sole sembra continuare nel cielo. La convincerà anche stavolta a restare, nel bianco splendente o con tutti i colori del miele del barocco di Sicilia. La vede a Caltagirone, davanti alla scalinata, ricca di ceramiche dipinte, che quando la vedi dal basso ti senti una piccola cosa ma quando riesci a salire fino in cima e guardi in lontananza ti senti il padrone del cielo. E poi al castello di Donnafugata, bianco e possente in mezzo alla campagna invasa dal sole, perdersi con lei nel labirinto di pietra...



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Questa volta non se la farà scappare.

L'hostess è passata con le bevande ma Lora ha lo stomaco chiuso. Il suo vicino di posto sta leggendo la rivista della compagnia aerea. Allunga l'occhio. Un servizio parla dell'azienda vinicola in cui sta andando. Prende la sua copia e scorre curiosa l'articolo. Vitigni, vino pregiato, barrique. Foto del vigneto al sole. Sembra di sentire la brezza del mar Jonio che profuma l'uva e il sole di Sicilia che la colora. Botti allineate. L'enologo che lo cura. Gabriele.

A Fontanarossa prenderà il primo volo per Roma.

In mano un mazzo di gelsomini e fiori di arancio amaro, bianchi e carichi di profumi caldi e leggeri, come solo in Sicilia sanno essere, l'aspetterà all'uscita dei voli.

La porterà prima di tutto a Siracusa. La vedrà camminare sui ciottoli bianchi della piazza, ai piedi del Duomo, con il suo frontale sinuoso e morbido e guardare il mare che si scorge in fondo al vicolo, al di là della Fonte Aretusa. In barca la farà girare intorno all'isola di Ortigia. Una barca piccola, che possa entrare nella grotta marina, dove le accarezzerà le spalle e le chiederà di non andare più via.

La strada per l'aeroporto è bloccata da un incidente. Tutti in fila, riesce a passare un'auto ogni tanto. Non riuscirà ad arrivare prima di lei. Se non farà in tempo lei andrà via con l'addetto mandato a prenderla dal padrone del vigneto. Prega che l'aereo sia in ritardo, batte i pugni sul volante. Ma la fila non si muove.

L'aereo è in ritardo, venticinque minuti. Finalmente atterra. Lora scende frettolosa, per andare direttamente alla biglietteria. Guarda per terra, per evitare l'addetto del vigneto che l'aspetta con un cartello, le avevano scritto nella mail. Avrebbe dato poi, da Roma, qualche spiegazione plausibile e tante scuse. Gabriele, immerso tra le gole nell'acqua dell'Alcantara, che le dice, dai, vieni, non avere paura, le si infila prepotente nella testa. Chiude gli occhi per mandarlo via ma lui ritorna sulla terrazza dell'Hotel e la guarda, come allora, con una forza che ti fa alzare lo sguardo. Ma poi abbassa gli occhi sul suo seno fatto a pezzi, e lei non vede più lo sguardo forte di quella volta. Basta, via, via lontano. Di corsa al check in, prima di non riuscire più a farlo. Corre con il biglietto in mano. Il volo per Roma sta per chiudere l'imbarco.

Gabriele arriva che il volo da Roma è già sbarcato. Ormai sono usciti tutti. L'addetto del vigneto continua a girare con il cartello in mano ma ormai non c'è più nessuno. Corre per l'aeroporto, crede di vederla nelle spalle e nei capelli neri di una donna, la chiama e quando quella donna si gira non le chiede neanche scusa.



Poi la vede da lontano, è proprio lei, non capisce perché si trovi lì al check in, corre. Lora si gira per andare al gate e se lo trova davanti. Lo guarda, si blocca un istante, il cuore in gola, poi si riprende e fa per andar via. Gabriele le mette rapido i fiori in mano. Qualunque cosa ti abbia fatto sparire, qualsiasi cosa sia successa, questa volta, per la miseria, non mi scappi.